

rapporto, foglio 8, di Di Blasi; e l'affare Ferro istruito ed escluso da Di Blasi.

E l'affare Cammarata, di cui anche qui si è avuto qualche accenno, altra solenne fandonia, da chi fu messa innanzi? Da Di Blasi il 5 febbraio!

E la voce contro lo avv. Ciofalo, del credito fondiario? Da Di Blasi il 16 febbraio, e fu esclusa da Marzullo!

E quella contro Giacomazzi e i suoi nipoti? Da Di Blasi, primieramente.

E quella contro Mondini e Melani? Da Di Blasi l'8 marzo!

Non garantisco, signori, che queste enumerate siano state le tutte causali messe avanti da lui, ma ad ogni modo ce n'è un bel numero, e bastante a dar lavoro e a distrarre l'autorità di polizia e l'autorità giudiziaria per un bel pezzo!

Ma — si dice — queste voci in parte è Di Blasi stesso che le ha distrutte. Grazie! Ciò doveva accadere per forza, trattandosi di causali divulgate artificiosamente, e senza alcun fondamento, perchè se si vuol insistere su una causale sola bisogna accreditarla con indizi, che siano tali da spiegare perchè in essa si insiste!

Quando invece si vanno buttando qua e là delle voci, a casaccio, senza base, necessariamente oggi si mette innanzi una causale, domani un'altra, e dopo domani altre due, e così via, via, e bisogna poi man mano eliminarle, e in questa loro esclusione, in questa perpetua divagazione sta la riprova della loro poca serietà, la dimostrazione che esse si mettevano avanti senza alcun fondamento, ma solo a scopo diversivo!

Ma c'è una di queste diversioni prodotte da Di Blasi, che ha la sua importanza. Perchè per le altre si potrà dire che Di Blasi andava in giro raccogliendo voci in ambienti dove il nome di Palizzolo non si faceva, e quel che gli risultava, portava alla Questura. Egli, si può dire, non poteva inventare ciò, che non gli si riferiva!

Ebbene no — anche questa scusa è impossibile. Nell'8 febbraio (foglio 311, atti della questura), c'è un rapporto di Di Blasi che riguarda notizie da lui attinte al Banco di Sicilia, e sapete voi su che materia? Sugli attriti tra Notarbartolo, Direttore Generale, e i consiglieri d'amministrazione!

Ora, aver indagato su ciò, aver attinto notizie sulle inchieste bancarie e non aver inteso il nome di Palizzolo, voi già lo sapete, e meglio lo vedrete in seguito, è cosa impossibile!

Che dice in quel rapporto Di Blasi? Dice: ci furono attriti coi consiglieri; e quali indica? Muratori e Figlia. Capite? Dopo le ricerche da lui fatte al Banco non fa, nemmeno cogli altri, il nome di Palizzolo!

Ma se tutti in quel tempo — e lo abbiamo appreso dallo stesso Busca — ritenevano che ci fosse il nesso che vedremo fra gli scandali bancari, di cui Palizzolo era gran parte, e il delitto!

Perchè proprio il nome di Palizzolo da Di Blasi fu escluso? Se questa era la voce che correva, questo rapporto di Di Blasi non è la prova più evidente che le voci da lui riferite, escludendo interamente il nome di Palizzolo, costituiscono un sistema di diversioni, certamente artificiose?

E volete ancora un'idea più completa e precisa del come tutte queste diversioni di Di Blasi non siano che tentativi artificiose di stornare l'attenzione delle autorità, e anche della famiglia?

Si tratta di un piccolo rilievo — ma per me è così evidente da parermi decisivo!

Voi avete visto e inteso quel vero e perfetto galantuomo e gentiluomo che è l'attuale direttore generale del Banco di Sicilia, il Duca di Craco.

Avete in quel poco d'ora che fu all'udienza apprezzato la dignità e la serenità del carattere di quella egregia persona. Orbene, lo credereste voi? Di Blasi ebbe il coraggio di voler far credere a Leopoldo Notarbartolo, come risulta dalla relativa nota in processo, che l'assassinio poteva essere stato organizzato dal Duca di Craco? E lo aver voluto far credere perfino questa assurdità non mostra quanto erano serie e fondate le altre insinuazioni di Di Blasi, e come la sua opera consistesse nel divertire la autorità giudiziaria, facendo loro veramente *vedere la luna nel pozzo*, secondo la felice espressione di Sighele?

### L'origine delle diversioni — Palizzolo

Ma, si dirà, sia pure Di Blasi amico di Palizzolo. Ciò non basta per dire che le diversioni egli inventò per fa-

vorire Palizzolo.—Questo è un problema, ed occorrono dei dati per scioglierlo. Non è vero? Non bastano le presunzioni, esse sono gravi, ma non bastano. Sono più gravi perchè Di Blasi, che ha raccolto a magari creato voci contro tutti, non ha fatto il nome di Palizzolo, che, sappiamo, era sulle bocche di tutti; ma, ripeto, ci vogliono per risolvere il problema dei dati più univoci! Ebbene, giurati, vediamo di trovarli insieme.

Prima di tutto, oltre le diversioni, messe innanzi per interposta persona, l'onorevole Palizzolo ne ha sin dai primi tempi inventate del suo, e di ciò noi abbiamo un testimonio; è un rapporto dell'ispettore o delegato Pellicciotti di Termini che dice: — « Il contegno di Palizzolo dopo l'omicidio era nervoso, irritabile e pauroso, e, non richiesto, appena avvicinava qualche amico, indicava alcuno come autore dell'assassinio Notarbatolo. »

Ciò afferma il delegato Pellicciotti in quel rapporto che sino ad oggi rimase segreto!

Ma, la migliore, più sicura conferma della verità di quanto egli asserì è data dall'interrogatorio reso da Palizzolo non appena fu arrestato.

Quale credete sia la prima parola di un innocente arrestato? Le prime spontanee sue parole devono evidentemente essere: ma io sono innocente!

Ebbene la prima parola di Palizzolo arrestato, corrisponde invece precisamente alla prima opera sua dopo l'assassinio. Diversioni allora, diversioni ora.

Egli rimette a nuovo la storiella della rapina, e della probabilità di essa si fa paladino! Le più balorde ipotesi già messe in giro e cadute nel nulla, rifioriscono, vengono spontanee sul suo labbro: il furto, i briganti del sequestro, i Sabatini, e tutto questo con una forma di cui ci occuperemo poi.

Ma, oltre tutto ciò, egli lancia dei nuovi *ballons d'essai* per vedere se alcuno abbia la fortuna di attrarre e di lusingare l'attenzione della autorità giudiziaria.

Prima mette avanti l'odio del marchese Ferreri e della famiglia verso Notarbartolo. Questo marchese Ferreri era un cassiere del Municipio di Palermo, Municipio, che, da quando è costituito come tale, ha avuto tre cassieri, ciascuno dei quali ha fatto un vuoto di cassa di circa un milione.

Di questo vuoto di cassa del marchese Ferreri, gli altri non si erano accorti, ma Notarbartolo, che teneva l'amministrazione regolarmente, si accorse.

Ed allora, narra Palizzolo, che Notarbartolo sindaco, chiamò a sè il Ferreri, e gli fece firmare un atto in cui gli prometteva di non denunciarlo domandandogli un aumento di cauzione, ma poi lo fece, mancando allo impegno, arrestare.

L'atto di aumento di cauzione del marchese Ferreri è del 6 aprile 1877 e fu redatto in forma garbata, allegandosi che il Municipio di Palermo, avendo aumentati i suoi introiti, esigeva un supplimento di cauzione; l'arresto venne solo più tardi. Quindi la storiella di Notarbartolo che fa venire il Ferreri da sè, gli fa firmare l'atto, e lo consegna ai carabinieri è una invenzione di Raffaele Palizzolo, unico autore di simile fandonia, come risulta anche dalla testimonianza del Cavaliere Bentilei!

Ma, o signori, nel '93 Ferreri era morto da 20 anni! E come mai poteva esserci odio contro il sindaco che, scoperto il vuoto di un milione, dovea denunciarlo!

Doveva? Baie! Quando amministrano i Palizzolo non si arresta, anzi non si denuncia! Di fatti quel Martinez che successe a Ferreri, e che sottrasse anche lui più di un milione, sotto le amministrazioni in cui Palizzolo e i suoi amici, venuti qui a discarico, entravano, restò cassiere, e ci volle un grande sforzo di Codronchi, perchè quel signore fosse consegnato a chi di diritto!

E alla sciocca fiaba del Ferreri non si ferma il Palizzolo. Egli nell'amministrazione Sant'Elia scopre un'altra causa. Nell'amministrazione Sant'Elia, egli dice, vi siete occupati di Guarnaschelli, ma avete trascurato le acque di Ficarazzi, acque terribili perchè nella gestione di esse Notarbartolo suscitò odii enormi!

S'interrogano tutti coloro che possono sapere qualche cosa in proposito, e si viene ad appurare questo, che Notarbartolo di queste acque non si occupò mai, che siccome era interessata nella gestione sua moglie non volle prendere parte alla loro amministrazione, che restò affidata al conte Giovanni Trigona!

Qui è venuto Giovanni Tesauo a portare non so che atti da cui risultava, che qualche concessione a nome di Notarbartolo fu fatta, ma volere appoggiare le insinua-

zioni di Palizzolo colla deposizione di Tesauro non è cosa seria. Perchè lo stesso Tesauro nel suo deposto scritto aveva dichiarato, quando lo interrogarono su questa fola delle acque di Ficarazzi: « qualche cosa delle acque ho inteso, ma è *strano supporre* che ciò abbia determinato il delitto ». Palizzolo, dunque, prende da Tesauro questa piccola materia delle acque; la gonfia, la lancia, e crea con essa un'altra diversione tendente sempre a fare deviare in altri campi che non sono quelli della verità l'attenzione del giudice!

E la *Trinacria*? Ah! le stragi, le miserie che produsse Notarbartolo facendo fallire la *Trinacria*!

Ebbene, si vanno ad appurare i dettagli e si trova che la sentenza dichiarativa del fallimento della « *Trinacria* » fu resa in data del primò febbraio 1876, cioè quando Notarbartolo *non era ancora Direttore Generale del Banco!*

Di fatti, l'istanza fu fatta a nome del Direttore Generale del tempo Radicella. E non è tutto!

Sappiamo che Notarbartolo intervenne, come sindaco di Palermo, alla seduta del Consiglio d'Amministrazione, e cercò di ottenere dal Direttore e dal Consiglio che si aiutasse la *Trinacria*. Il Direttore ed il Consiglio non seguirono quanto il Sindaco, nello interesse della sua città, consigliava. Essi saviamente pensarono: « Qua si tratta di mettere il banco in pericolo » e il fallimento, *nonostante il tentativo da Notarbartolo per impedirlo*, fu dichiarato.

Anche qui dunque, il Palizzolo inventa delle fole.

Ed egli ancora parla dei *direttori destituiti*, che sono Ferro e Giacomazzi, quei due sulla cui responsabilità ha istruito, ed ha dovuto escluderla, lo stesso delegato Di Blasi!

### Sabatini

E, finalmente, il Palizzolo parla, come possibiie determinante dell'assassinio, di *debitori espropriati* dal Banco. — Di espropria compiuta dall'Istituto che possa avere rapporto col delitto, in dieci anni da che esso avvenne, non si è parlato sul serio che della espropria Sabatini, dunque « *debitori espropriati* » significa: *signori Sabatini!*

Su questo punto io reclamo tutta la cortese attenzione dei signori giurati, perchè questo punto è importante sotto parecchi aspetti. E' importante perchè si è tentato di

attaccare mediante quel ricordo la memoria di Emanuele Notarbartolo, è importante, perchè da esso sorge la dimostrazione che le diversioni furono messe innanzi da una persona, da Raffaele Palizzolo! (Dinieghi dell'imputato Palizzolo.)

Il mio assunto sorge dal fatto stesso, è inutile denegare!

Io non parlerò, o signori, delle indagini fatte, e dalle quali restò escluso ogni sospetto di responsabilità dei Sabatini. Furono lunghe, minuziose, esaurienti indagini, ma a noi poco importano; quel che ci importa è di stabilire che fu Raffaele Palizzolo a creare questa diversione, che fu Raffaele Palizzolo a inventare tale infamia contro la memoria di Emmanuele Notarbartolo.

Perchè bisogna essere franchi e leali: non vi sarebbe niente di male se la difesa di Palizzolo, conoscendo un punto in cui Emanuele Notarbartolo avesse mancato al suo dovere di amministratore e di galantuomo, lo proclamasse: essa non avrebbe solo il diritto, ma anche il dovere di dire: « in questo punto Emanuele Notarbartolo ha compiuto opera scorretta, dalla quale poté originare il suo assassinio ».

Ma ciò dovrebbe affermare altamente, lealmente, chiaramente, a faccia aperta, a visiera alzata. Non si deve invece venire qui facendo, nelle orazioni altisonanti, elogi della vittima, rimpiangendo la memoria cara del galantuomo assassinato, per poi mettere in opera qui le controscene, gli sberleffi, lo ammiccare degli occhi, e promuovere fuori di qui la stampa di sudici libelli, pieni di insinuazioni velenose contro quella memoria!

Questo non è più lecito, è disonesto, ed è vile!

Affrontiamo però la questione: Avete detto voi, Venturini, che Emanuele Notarbartolo era un uomo sulla cui onestà sarebbe inqualificabile elevare il sospetto, avete solennemente affermato, che il tentarlo sarebbe una profanazione.

Vediamo dunque chi ha tentato questa profanazione!

Avete capito, o giurati, che cosa si è voluto insinuare? Questo: che Notarbartolo ha rovinato la famiglia Sabatini, che ne ha espropriato l'avito retaggio, che l'ha spogliato dei suoi fondi, non per compiere il suo preciso dovere, non perchè lo imponeva la legge a lui, Direttore del Cre-

dito Fondiario, ma per procurare un vantaggio a persona della propria famiglia, danneggiando così a vantaggio di essa e il Banco e i Sabatini!

Piccola cosa per chi la insinua, ma in confronto a Emanuele Notarbartolo questo era il tentativo di demolizione d'una figura nobilissima, a tali bassezze fortunatamente tetragona!

Così fosse stato d'acciaio il suo petto come di acciaio è la sua reputazione, e il coltello di Fontana si sarebbe spezzato contro di esso come fragile vetro!

Precisiamo i fatti.

Si dice tranquillamente: il fondo Sabatini era stato stimato 160000 lire, poichè si era fatto su di esso un mutuo dal Credito Fondiario di L. 80000, dunque esso aveva un valore doppio; e si fanno le meraviglie perchè fu venduto meno! Come se il valore di stima fosse il prezzo venale: come se la legge non abbia richiesto il doppio valore di stima appunto perchè esso occorre per garantire un mutuo della metà, come se le perdite dei Crediti Fondiarii non dipendessero appunto dal fatto, che troppo spesso questa metà del valore di stima fu impossibile raggiungere nelle espropriate!

Facciamola però tutta intera la storia di questo affare Sabatini, perchè essa è la storia di uno degli atti che la onesta energia di Emmanuele Notarbartolo ha compiuto a tutela sicura dello Istituto, di cui gli erano affidate le sorti. Vedremo poi chi ha osato cavarne un argomento di diversione, cercando in pari di tempo di denigrarne la memoria!

Ed innanzi tutto notate, o signori, che il primo atto di esecuzione contro i signori Sabbatini non fu fatto da Notarbartolo; essi erano in arretrato delle semestralità dovute sul mutuo sotto il precedente Direttore, e sorge dagli atti del processo che venne fatto il primo precetto immobiliare per pagamento degli arretrati dal Direttore Radice, in data 11 gennaio 1876.

Imprimetevi bene in mente, signori giurati, questa data.

E l'espropriata, cominciata nel '76, segue la via più lunga che sia possibile immaginare. Venne l'opposizione al precetto, che fu rigettata; i Sabatini appellarono, e lo appello pure fu rigettato, ma per via di questi armeggi giudiziari l'espropriata del Credito Fondiario, cominciata

l'11 gennaio 1876 non portò il fondo all'asta se non il 29 maggio 1879! E tre anni sono lunghi assai per una espropriata del Credito Fondiario, il quale anche allora aveva le sue leggi atte a rendere più breve il procedimento esecutivo e l'espropriata più pronta.

Dunque nessun zelo eccessivo: andò il fondo all'asta il 25 maggio 1879, e credete che sia stato aggiudicato? Neanche per sogno! L'asta rimase deserta, nessun offerente si presentò.

Allora discalo di 1/10, nuova asta nel 26 agosto 1878, pure deserta; discalo di un altro decimo, e nell'ottobre del '79 il fondo è aggiudicato a certo signor De Marchis, che era un prestanome dei debitori Sabatini, e che, come tale, essendosi fatto aggiudicare il fondo solo per perdere tempo, poi non pagò il prezzo.

Allora c'è una lettera dell'Avv. Balsano, avvocato del Banco di Sicilia; egli dice che il Dottor De Marchis è un compare di Sabbatini, che Sabbatini dopo l'aggiudicazione è andato gridando che ha fatto un ottimo negozio, che ormai il fondo è libero e spetta al credito fondiario di cavarsi d'impaccio; e annunzia che, benchè il prezzo del fondo sia ridicolmente basso, i Sabbatini fanno una campagna per impedire l'offerta in data di sesta in aumento del prezzo.

In conseguenza di queste notizie il Banco fa semplicemente il suo dovere: l'11 ottobre c'è l'autorizzazione del consiglio, il 13 ottobre c'è la procura a Balsano per fare l'aumento di sesta; De Marchis continua però a concorrere all'asta, e il fondo resta aggiudicato a lui.

Egli, come si è detto, non paga il prezzo; passa un certo tempo, e poichè l'aggiudicatario non adempie alle obbligazioni del bando, il Banco presenta domanda di rivendita in danno del De Marchis: passa ancora un anno, e finalmente, il 10 agosto 1880—sono passati quattro anni e sette mesi dal principio della espropriata!— si ottiene la sentenza, che ordina la rivendita contro il De Marchis.

Dunque il fondo in sostanza dopo quattro anni e mezzo è in mano ancora del debitore! E si torna all'asta il 16 dicembre 1880: ma al solito l'asta rimane deserta; discalo di un decimo, nuova asta il 17 febbraio 1881, il fondo non si aggiudica; discalo di un altro decimo, nuova asta il 2 giugno 1881 e — vedete ferocia di questi cre-

ditori — il fondo non si aggiudica ancora, l'asta rimane ancora deserta; quindi discalo di un altro decimo, si arriva al 18 luglio 1881, il Banco allora — e ne era tempo — offre all'asta, e il fondo gli è aggiudicato.

Ma si sono ipotecati col fondo dei canoni, che qui si sono valutati al 5100, ma che valgono molto meno. Essi sono andati all'asta la prima volta il 29 maggio 1879 e l'asta rimase deserta, la seconda volta con discalo del decimo il 26 agosto 1879, e sempre l'esperimento rimase deserto; si fa un altro esperimento il 2 ottobre 1879, l'asta rimase pure deserta, e malgrado un nuovo discalo del decimo si continua a non vendere; quarto esperimento, 29 novembre 1879, nessuno si presenta sempre malgrado il discalo; 8 gennaio 1880, quinto esperimento, non si vende; sesto esperimento, si va al 26 febbraio 1880; settimo esperimento, il 17 giugno 1880; ottavo esperimento, il 29 luglio 1880; nono esperimento l'11 novembre 1880; decimo esperimento il 17 febbraio 1881; undecimo esperimento il 12 giugno 1881; duodecimo esperimento sempre con nuovi discali il 28 luglio 1881, e finalmente, quando i canoni vengono all'asta per la tredicesima volta, se ne rese aggiudicatario il Banco per 22000 lire!

Ha aspettato cinque anni, e ha lasciato fare tredici esperimenti d'asta senza oblatori prima di rendersi aggiudicatario! Sorge da tutto questo che Notarbartolo usava, quando ciò era conciliabile col suo dovere, la massima indulgenza; che egli sperava che i debitori si potessero mettere in regola ed evitare la espropria, e lasciava correre tutte le dilatorie, purchè restassero salve le garanzie del Banco!

E in tutto questo tempo le terre erano gabellate, sapete a chi? Sapete di chi rimasero nel possesso fino all'agosto 1882? Le terre erano gabellate a Enrico Sabatini, cugino a quel Vittorio Sabatini venuto all'udienza! Erano quindi in possesso dei debitori espropriati, e, mentre ciò durava, si permise una cosa che il Banco di Sicilia credo non abbia permesso mai, si permise che si facessero tredici esperimenti d'asta!

Finalmente, se volle salvo il suo credito, bisognò che il Banco offrisse all'asta, e divenisse aggiudicatario. Ma quello istituto di emissione non è fatto per immobilizzare i suoi

capitali in proprietà fondiaria, esso doveva mettere in circolazione questi beni per ricavarne del danaro.

Ebbene nel settembre 1881 si fece l'avviso per vendita di quei beni a licitazione privata: si diede un termine per la presentazione delle offerte. E che cosa doveva succedere voi lo sapete già! Le aste pubbliche erano andate deserte, alla licitazione privata non si presentò alcuno! Ecco un avvertimento utile; si dicea al Banco: «le terre le puoi ben tenere, ma quando le vuoi vendere, stai fresco».

E quando si era fatto capire ciò, venne l'offerta dei signori Sabatini di ricomprare tutto per lire 90000, non in contanti, ma con ipoteca su questi, e su altri fondi.

E allora che cosa fa Notarbartolo? Nega forse *a priori*? No! egli ordina che si faccia la liquidazione per vedere quale sia il credito effettivo del Banco, e ferma questo onesto concetto: «Io non voglio contrattare sul prezzo di questi beni, a me basta che il Banco non perda un centesimo del suo credito, che esso abbia tutto quello che gli compete.»

Si fa l'opportuno conto a' 4 febbraio 1882, il debito dei Sabatini risulta di L. 111330,01 e questa somma Notarbartolo loro richiede. Ma i Sabatini dicono: «noi vogliamo pagare solo 90000 lire, e Notarbartolo insiste: «non cedo se non mi date 113,000 lire, tanto più che non pagate in contanti.»

I Sabatini si ostinano assumendo ch'è impossibile pagare più di quanto hanno offerto, e allora che cosa succede? Succede che saputo che c'era un fondo da vendere, la moglie di un fratello di Notarbartolo, che aveva rendite dotali e voleva impiegarle in immobili, decide di presentarsi lei come offerente!

Notarbartolo cercò dissuaderla, ma la cognata ed il fratello insistettero: «come il banco ha da vendere, dicevano, così noi dobbiamo comprare; e lo esserci nostro fratello Direttore del Banco non è una ragione perchè l'affare, coll'utile dell'Istituto, non sia conchiuso». E presentò al Consiglio la sua offerta.

E che cosa offrì? Offrì di pagare L. 114 mila dovute al Banco, più tutte le spese del trasferimento, il che portava il prezzo a L. 125000.

Dunque, mentre i Sabatini avevano offerto 90 mila lire, e più non volevano dare, giurando che il fondo non va